SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVII.

In Appendice alla Collezione di Opere inedite o rare.

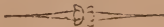
Dispensa LXXVIII.

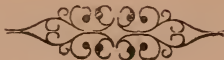
PREZZO L. 2.50

Di questa SCELTA usciranno otto o dieci volumetti all'anno: la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al num. dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli.

OPUSCOLI

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

I Fioretti dell' una e dell' altra Fortuna di messer Francesco Petrarca per Don Giovanni Dassaminiato. — per cura di *Don Casimiro Stolfi.*

Madonna Lionessa, Cantare inedito del Sec. XIV, aggiuntovi una Novella del Pecorone. — per cura del dottor *Carlo Gargiolli.*

DUE SERMONI
E
LA LAUDAZIONE DI IOSEF
DI
SANTO EFFREM

VOLGARIZZAMENTO DEL BUON SECOLO
NON MAI FIN QUI STAMPATO

PUBBLICATO PER CURA
DI
ACHILLE NERI

IN BOLOGNA
PRESSO GAETANO ROMAGNOLI
1867.

Edizione di soli 202 esemplari ordinatamente numerati.

N. 47

Regia Tipografia.

AVVERTENZA

Noi proferiamo in luce queste scritture seguendo la lezione d' un codice di Giaccherino, convento dei minoriti presso Pistoia. Trassene copia il chiaro filologo P. F. Frediani, quando unitamente al ch. signor Cesare Guasti, fermava farne pubblicazione; interrotta poi da vicende politiche e della perdita del Frediani stesso così subitaneamente rapito alle lettere ed agli amici.

È precisamente questa copia che venneci favorita dalla gentilezza d'un padre francescano del Frediani amicissimo, e su questa noi abbiamo condotta la presente edizione. Dobbiamo notare che non si trovarono interi che i sermoni da noi pubblicati e la laudazione di Josef; gli altri essendo stati già preparati per la stampa andarono dispersi forse nella officina dello stampatore. Questi trovammo nè corretti nè riguardati, e noi abbiamo creduto doverne minutamente osservare ogni costrutto, ponendolo a confronto del testo latino (1); e in non pochi luoghi ci fu d'uopo cambiare la punteggiatura per trarne la chiarezza del senso.

La integrità del testo lasciammo; ed ove ci fu forza ammettere leg-

(1) Ci siamo giovati dell' edizione Fiorentina, del 1481. Ancora ci fu utile la traduzione fattane da Lodovico degli Orcinuovi. Ediz. del 1545. Venezia al segno del pozzo.

gera variante, ne diamo avviso al lettore nelle note.

Pensiamo che lo studio fatto su queste auree scritture per farle comparire in luce, non sia per sortire inutile; e raccomandiamo ai vocabolaristi specialmente quelle voci che ci pàrvero degne di particolare menzione.

Sarzana, 26 Gennaio 1867.

A. NERI

Sermone di Santo Effrem del Giudicio e della Resurrezione.

Venite tutti, fratelli miei, a udire un poco me Effrem, e facciamo la mente nostra giudice, a ciò che discorrendo diligentemente, conosciamo li nostri cuori, a ciò che come ci amoniscon le sacre Scritture, così andiamo. Non turbiamo lo Spirito Santo del quale noi siamo segnati. Si alcuno conosce avere alcuna virtù, studisi augumentare e crescere, e rendane grazie a Dio il quale gli ha dato quel dono, e sempre con umiltà, non pigliandone vanagloria. E si la coscienzia

ci rimorde d' esser imbrattati d'alcun peccato, perchè stiamo negligenti? Ecco che verrà sopra di noi quel dì orribile nel quale si obscurerà il sole, le stelle cadranno di celo, nel quale il celo sarà complicato (1): la tromba sonerà terribilmente; per il qual suono tutti li morti risusciteranno dal dì che si principiò il mondo insino a quel dì, e tutti li giusti e li peccatori verranno dinanzi al Giudice, e Jesù Cristo verrà a giudicare li vivi e li morti con gran moltitudine d'angeli, e renderà (2) a ciascuno secondo le sue operazioni. Terribilmente sarà pauroso quel dì. Miracolo tremendo e pauroso sarà vedere rompere il celo in un subito, e tremerà la terra. Restituirà la terra li corpi delli uomini, si come ella li ricevette; o siano di-

(1) Il lat. *ut liber complicatur*. *Complicato* in senso di *agitato*.

(2) Di questo verbo nel significato di *retribuire* ne ha il Manuzzi un solo esempio di *S. Ag. Città di Dio*. Pure ve ne hanno anche in Passavanti, in diversi luoghi.

vorati dalle fiere, o mangiati dalli uccelli, o da qualunque altro animale divorati, non mancherà un capello a niuno in conspetto del giudice. Per la divina voluntà ciascuno riarà il corpo incorrotto. Li corpi de' giusti saranno risplendienti sette volte più che il sole, e li corpi de' dannati saranno scuri e puzolenti. Le operazioni di ciascuno dimostreranno come le sono state in quelli corpi (1). Grande descussione sarà fatta; quivi si dimostrerà in che modo ciascuno arà peccato, o per operazioni o parole, o per cogitazioni, e vedrassi tutto quello che altri arà operato, o bene o male. In qualunque schiera (2) sarà o de' buoni, o de' cattivi, vedrà dinanzi ai suoi occhi tutto quello ch' egli arà fatto. Cerchiamo adunque fratelli con ogni studio, e sforzianci di scampare da

(1) Il lat. *Quippe hominis corpus ipsius opera et actus praefert.*

(2) Qui il volgarizzatore ha errato. Il lat. *quocumque aciem intenderit, actus suos coram se cernet expositas.*

quello obbrobrio da non poterlo sopportare, e da quella orribile confusione la quale involgerà allora tutti li peccatori. Cerchiamo d'esser partefici di quelli beni li quali ha aparecchiati Dio alli giusti, li quali nè occhio ha veduto, nè orecchie udito, nè nel cuore d'alcuno uomo non è entrato; nè quali desiderano gli angeli raguardare (1). E subito come Jesu Cristo discenderà del celo, verrà un fuoco terribile nel conspetto del Giudice, il quale coprirrà tutto il mondo. Il diluvio il quale fu fatto al tempo di Noè fu figura di questo che debba venire; e sì come quella acqua coperse tutti li monti, e così questo fuoco occuperà tutto. Allora gli angeli discorreranno per tutto il mondo, e piglieranno tutti li santi e li giusti, nelle nuvole,

(1) Secondo il volgarizzatore e il lat. si deve intendere: *ne' quali beni etc.*; ma non credo che S. Effrem abbia così stravolto il senso di quel passo della scrittura che di Dio parlando dice: *in quem desiderant angeli prospicere.*

e andranno incontro a Cristo con gran gloria. Adunque studiamoci, o amici miei, e sforziamoci con ogni studio d'esser trovati degni, e in quel modo siamo presentati, a ciò che senza peccato possiamo star dinanzi a quel terribile Giudice. Quanto è beato quello il quale le andrà incontro a Jesu Cristo nelle nuvole! e così per contrario quanto sarà infelice quello il quale sarà privato da quello scontro beato! ha da piangere e gittare fonte di lacrime. Or non siamo negligenti, fratelli fidelissimi: il cammino c'è apparecchiato: mentre che noi aviamo il tempo, afatichiamoci di vincere le cose non buone del corpo e li vizi e li peccati dell'anima. Vinciamo la libidine, sì come fece il castissimo Iosef, non solamente col corpo, ma con le cogitazioni e tristi pensieri. L'uomo prudente e perfetto si debba studiare di stare in pudicizia e castità. Quello il quale guarda la femmina e desiderala, già ha peccato mortalmente: gli atti del corpo spesso

volte molte cagioni lieva via: le cogitazioni della mente senza fatica vengono, e senza niuno impedimento si mettono a sequzione. E questo è quello che io vi dico, fratelli. Spesse volte alcuni di noi guarderà una femmina, e nel suo pensieri aconsente; cioè che se potesse fare il male, lo farebbe; nientedimeno subito passa quella fantasia. Questo è simile al cavriuolo al quale il cacciatore ha balestrato e fitta la saetta a dosso: il cavriuolo fuggie, e ben che il cacciatore non l'abbi preso, pur se ne va con quella saetta; così sì alcuno di noi è superchiato dalle cattive cogitazioni, già nel conspetto di Dio non è netto dal peccato. Spesse volte interviene che per pericolo delli uomini o per vergogna, o per paura, si stà nella sua castità: quello non sarà corouato della corona della castità. Quello il quale osserva castità per piacere agli uomini e non per timore di Dio, se non ne fà penitenzia, allo inferno se ne va. Che diremo di quello il quale li sopraviene movimenti di

carne per alcuna vana cogitazione, e nientedimeno, potendo fare il male, non lo farebbe? debba ricorrere alla confessione, e fare la penitenzia. Fuggiamo adunque, fratelli, la mala concupiscenzia: questa denudò Eva per un poco di gusto, e fu poi tratta alla libidine; questa fu cagione che venisse il diluvio sopra della terra; però che vedendo li figliuoli di Dio le figliuole degli uomini, le quale erano molto belle, s' imbrattaron con loro: questa fece innamorare quella Egiziaca di Iosef; ma egli santo e buono, armato del timore di Dio, conobbe che questo era veleno d' aspido, e, fuggendo, la vinse: questa libidine vinse Sansone il quale era il più fortissimo uomo che fusse al mondo, che non temette il leone, ma preselo per le mascelle, e amazzollo; e con una mascella d' asino uccise circa a mille uomini; e da poi che fu vinto dalla libidine, consentì ad abitare con la vipera, cioè, con una femmina, la qual gli tagliò i capegli, ne' quali

egli aveva la forza; e di poi fu accecato miserabilmente, e in ischerno e in derisione di tutto il popolo. E David avendo concupiscenzia della moglie d' Uria suo fidel servo, commisse adulterio e fece amazare Uria; e commisse adulterio, e omicidio, e tradimento. Beato è adunque quello il qual rompe e fuggie ogni concupiscenzia, e vince li suoi sentimenti, cioè, vedere, udire, toccare, odorare, gustare. Somma in tutto la pudicizia fa portar la corona dinanzi a Jesu Cristo.

Incomincia il Sermone di S. Effrem all' anima negligente.

Priegoti, o anima, che tu non ti disperi e che tu non t' affligghi, e ben che tu sia agravata da moltitudine di peccati, non tirare sopra di te il fuoco eterno. E non dire; Dio m' ha cacciato dalla faccia sua; questo cotal parlare non piace a Dio. Certo egli grida ad te, e dice: Popolo mio che ho io fatto a te, o in che cosa t' ho io contristato, o in che ti sono io stato molesto? Quello che cade non si rizza? quello il quale è peccatore non si converte? o anima, odi la benignità del Signore. Se' tu

venduto o dannato sotto le mani del capitano o del Signore? Non ti volere affligere, però che tu se' fatto vile (1) per le tue richezze: non ti vergognare a convertirti; ma più tosto dirai: leverommi su e andrò al padre mio. Levati su, va via; egli ti riceverà e non ti improperrà (2), ma alegrerrassi della tua conversione. Egli t'aspetta, e per la sua ineffabile pietà ti vuole ricevere nelle sue braccia. E tu non ti volere vergognare come Adamo, e non ti nascondere dalla faccia di Dio. Per te fu crucifisso, e potratti cacciar via? ma non è vero. Egli conosce quale è quello il quale ci tribola, e niuno è che ci aiuti se non solamente lui. Conosce Cristo l'uomo; conosce che è in povertà. Non siamo adunque pigri e pusillanimi,

(1) *Vile* cioè *povero*. Manca.

(2) *Improperrà* per *rimprovererà* lat *exprobrabit*. Manca d'esempio nel voc. Ne ha uno il Gherardini nel supplimento. Quanto alle terminazioni dei tempi de' verbi, rimetto il lettore al Nannucci, ciò valga per sempre.

quasi che noi siamo diputati al fuoco sempiterno. Non ha bisogno Cristo di mandare al fuoco; non riputa guadagno se ci mette al supplicio. Vuò tu sapere in che modo sia la ragione de' tormentati? quando sarà cacciato il peccatore dalla faccia di Dio, li fondamenti della terra non sosterranno (1) le grida del suo pianto. Scritto è: quel dì, dì di tenebre, e dì di caligine, dì di nuvole e di nebbie, e dì di voce di tromba. Si un malfattore è sbandito per due o cinque anni o dieci, che pianto, che confusione, quante lacrime saranno in quello sbandito! Nientidimeno quello piglia consolazione aspettando la fine del tempo. Pensiamo noi che li peccatori si rallegrino per alcun modo aspettando alcuno fine di tempo? Pensiamo che quel tempo sia per venti anni o cinquanta o cento o dugento o mille?

(1) lat. *sublinebunt.* Parmi qui valga non *ricopriranno lo strepito* etc. e in tale senso manca.

Chi è quello che possi numerare il numero di quelli anni il quale è infinito, e non si conchiude con alcun termine? Guai, guai! disperato è questo tal tempo, e non si può sostenere l'ira de'minacci sopra de'peccatori. Hai udite le smisurate angustie dei peccatori? non schifare per confusione scelerata rimedii della penitenzia, e non volere indugiare esser liberato da quella nicessità (1). Non potrai sostenere inanzi al furore di tanti minacci.

Tu se'agravato di moltitudine di peccati? non ti vergognare di chiamare al tuo Signore Dio. Va a lui; la via è propinqua. Leva su, leva ogni materia del seculo: seguita il figliuolo lussurioso, il quale avendo consumato tutto quello che aveva, venne al padre; il padre, ben che fusse stato cattivo, diedeli più che non aveva auto. Perchè egli confidentemente andò al padre, e inginocchian-

(1) *Nicessità* parmi qui posta per *pericolo* e in tal senso manca.

dosi gli domandò perdono, essendo venuto nudo, fu vestito di nobile vestimento, e dicendo che voleva essere servo e mercenario, fu ristituito nell'ordine della casa. Questa similitudine raguarda noi. Odi quanta confidenzia fu nel figliuolo, e quanto egli fece! Raguarda la smisurata benignità del padre il quale, vedendo il suo figliuolo dalla lunga ritornare a se, e lieto, e con alegrezza gli andò incontro abracciandolo e basciandolo, e con festa fece gran convito, perchè egli aveva ricevuto il suo figliuolo, e comandò che gli fusse data la prima veste e l' anello in mano. E tu, anima, non aver vergogna: picchia constantemente e di la tua nicessità. Stà alla porta e avrai tutto quello che ti fà bisogno, secondo la sacra Scrittura, la quale dice: per la sua importunità si levò su e diedeli di quanto aveva di bisogno. O uomo, tu non se' cacciato, non rimproverato chè tu abbi mal consumato le tue ricchezze. Sono appresso a lui tesori li quali mai non

vengono meno. A tutti prontamente volentieri ne dà, secondo la voce dello Appostolo: adomandare ci conviene a Dio il quale dà a tutti abondantemente, e non impropera. Tu se' in porto; raguarda li monti (1) e le tempeste del mare, a ciò che non ti lievi (2) la tempesta, e allora con pianto e dolore incominci a dire: lavorai gridando, fatte son fioche le mie mascelle. In verità il profondo del mare è lo inferno, secondo la sentenzia di Cristo il qual disse: grande caos, cioè spazio è fermato infra li giusti e li peccatori. Adunque non ti volere summergere in quella profondità. Seguita il figliuolo lussurioso; abandona la patria maculante la fama (3); partiti dalla povertà dei porci; non stare a mangiare il cibo de' porci, del quale tu non ti potevi saziare. Vieni adun-

(1) Sottintendi *de' flutti*.
(2) Il lat. *Te corripiat in maris profundo; ti lievi* vale ti travolga ed è bellissimo
(3) Il lat. *ragionem famae tabescentem*.

que con prieghi; piglia consolazione: mangia la manna degli angioli, cioè il cibo sacramentale: acostati a ciò che tu vegga la faccia di Dio, e la tua faccia sia illuminata da essa. Vieni, e abita nel paradiso delle delizie. Abandona li brevi anni, a ciò che tu aquisti il tempo eterno. Non ti conturbi la vita di questo seculo, però che è breve, e è quasi nulla. Da Adamo insino a questo tempo presente è quasi come ombra passato. Sia aparecchiato e espedito. Non ti volere agravare di superfrue cure e pensieri. Il verno è propinquo: cuopri presto il tetto il qual ti guardi dalle piove per la grazia di Dio. Amen.

Laudazione di Santo Ioseph patriarca.

Dio d'Abraam, Dio d'Isaac, Dio di Iacob grande e admirabile il quale elegesti il seme de' santi servi tuoi amatori di te, priegoti che tu mi doni grazia che in me abundi il fiume della tua grazia grandissima, per la quale io possa degnamente commendare lo spettaculo del bellissimo Ioseph, il quale sempre fu bastone sopra il quale s' apogiassono li patriarci figliuoli di Iacob nella profunda e veneranda senettù o vecchiez-

za (1). Questo al tutto fu santo dalla prima età della sua puerizia, e in lui si dimostrò lo advenimento di Cristo, il quale doveva venire a noi nascendo della vergine Maria. Adunque fratelli miei carissimi amati da Cristo siamo con l' animo constante e allegro, a ciò che noi possiamo udire con la mente sospesa e atenta ai gran fatti e mirabili cose d' esso Ioseph. Fratelli miei questo giovinetto non solamente onesto dirò, ma fonte d'ogni pudicizia e onestà in admirazione di tutti, al tutto nimico della libidine, onde figurò lo advenimento del nostro Salvatore. Ciascuno cacci via dall'animo suo la cupidità dei beni temporali, e con desiderio ricevete li dolci versi. Son certo dolci parlari, li quali letificano l'anima. Si come il nostro Signore fu

(1) Il latino ha: *cui initeretur patriarchae iacob profunda et veneranda senectus.* E il volgarizzamento dell' Orcinuovi così suona assai meglio: *al quale si appoggiasse la grande, et veneranda vecchiezza del santo patriarca suo padre Iacob.*

mandato dal seno del Padre, a ciò che ci ricomperasse, così Ioseph fu mandato dal Padre a ciò che rivicitasse (1) li fratelli. E si come quelli vedendolo apropinquare a loro cominciaron ad immaginare iniquità contra di lui, e si come Ioseph portò ai fratelli pace dal Padre, et eglino pensavano male contra di lui, così li giudei sempre con duro cuore dissono come vidono il Salvatore: questo è erede, venite e uccidiamolo, e tutta la eredità sarà nostra. E si come i fratelli di Ioseph dicevano, venite e uccidiamolo, e vediamo che pro li faranno li suoi sogni; così li giudei dissono di Cristo: venite e uccidiamolo, e pigliamo la sua eredità. Li fratelli di Ioseph mangiando il vendevano li quali con proposito e voluntà l'avevano morto; e così li ma-

(1) Il cod. ha *vivicasse*, lo credo errore materiale, forse era scritto *riviccasse* col segno d'abbreviazione tanto comune in que' tempi. Il lat. ha *reviseret* e la traduzione cita a; *rivisitasse*.

ledetti giudei mangiando la pasqua venderon il Salvatore. Disceso in Egitto Ioseph significa il discenso (1) del Salvatore a noi. Si come Ioseph rinchiuso (2) calcò (3) ogni forza di peccato e contra la egiziaca sua madonna ebbe vittoria e chiarissima corona; così il Signore e Salvatore delle nostre anime discendendo a' claustri dello inferno con la sua mano destra conculcò e distrusse la potenzia dello atrocissimo tiranno della morte. E perchè Ioseph aveva superato e vinto il peccato fu rinchiuso in carcere insino a tanto che

(1) *Discenso* in questo significato di *discesa* manca d'esempio nel Manuzzi.

(2) Lat. *intra thalamum inclusus*. Trad. citata: *rinchiuso nella camera*.

(3) Nel voc. del Manuzzi, trovo *calcare* per met. *conculcare*, avvalorato da un esempio di Dante nel senso di *opprimere*, e a questo significato avvicinossi il calcare del mio autore. Pure parmi valga qui propriamente *superare*; argomentandosi chiaro dalla morale vittoria che contro la tentatrice donna ottenne. In questo significato manca al voc. trad. cit. *superò*.

venisse il tempo che egli avesse la corona; così il Signore fu posto nel monumento infino che levò li peccati dal mondo. Ioseph stette due anni in carcere con gran riposo e libertà; e il nostro Signore stette tre dì nel monumento (1). Per comandamento di Faraone, Ioseph fu tratto di carcere piacevolmente come verissimo interpretatore il quale asegnò (2) la grande abundanzia che doveva seguitare delle biade; il nostro Signore per propria virtù risuscitò e prese le spoglie, e presentolle al suo Padre; predicò si (3) la resurrezione e la eternal vita. Ioseph prese la signoria d'Egitto, sedette sopra il carro di Faraone; il

(1) Lat. *et dominus noster triduum in infernum permansit: ut potens et corruptione temptatus*. Trad. cit. *e il signor nostro stette tre giorni nello inferno come potente, e alieno dalla corrotione.*

(2) *Asegnò*, vale predisse. Manca al Manuzzi. Lat. *signat*. Trad. cit. *annunzia.*

(3) Per l' uso di questa particella vedi Esercitazione Filologiche N. 1 e Galvani nella *Lezione sull' italico si.*

nostro Re, innanzi tutti li secoli, e il Salvatore salendo in sulla lucida nuvola salì in celo e siede dalla man dritta del Padre con gloria, si come unigenito figliuolo. Regnando Ioseph in Egitto e presa la signoria contra alli suoi nimici, vengono li fratelli suoi dinanzi alla sua signoria, li quali avevano cercato la sua morte; entrano a lui con paura e tremore a ciò che adorassono nel suo cospetto, li quali l' avevano venduto, e con gran timore adoraron quello il quale eglino non avevano voluto che regnasse sopra di loro; e poi che l'ebbono conosciuto con una parola dimostrò loro che erano micidiali; la qual cosa udendo eglino attoniti e spaventati tutti si gittaron in terra pieni di confusione non ardivano di parlare, non avendo niuna cosa per la quale eglino si potessono scusare della loro sceleragine, riconobeno apertamente il loro peccato. Pensavano li sciagurati che fusse già morto, poi che l' avevano venduto; essendo già morto

da loro quanto alla volontà; con gran potenza regnò sopra di loro; così in quel dì terribile quando verrà il Signore nelli nuvoli del celo, e sederà sopra la sua santa sedia del suo regno, saranno menati legati dalli angeli tutti li suoi nimici, li quali non volevano che regnasse sopra di loro. Pensoron poi li iniqui giudei essendo in quel luogo crucifisso dovesse morire come uomo, li miseri! non intendendo che era Dio, il quale era venuto per salvare l' anime nostre. E si come Ioseph disse palesamente a li suoi fratelli, spaventandoli, e della paura vergognandosi: io sono Ioseph, il quale voi vendeste: ecco ora io regno benchè voi non vogliate; così il Signore dimostrerà la croce lucente a li suoi crucifissori, e riconosceranno la croce e il figliuolo di Dio il quale fu crucifisso da loro. Avete veduto come Ioseph in figura fu in carne dimostrazione del suo Signore; e perchè da puerizia fiorì la sua virtù da qui pigliando principio narriamo li suoi

fatti (1). Questo in età di diciassette anni in casa di suo padre risplendette in grazia di virtù, continovamente seguitando in timore di Dio, sempre vivendo con onestà e in onore del suo Padre e della sua madre; e comprendendo li suoi fratelli essere in un certo peccato, disselo al suo Padre. La virtù sempre è contraria alla iniquità; e non può consentire la virtù alla iniquità. Per questo li fratelli l'avevano in odio, perchè era contrario alle loro sceleragine, e vedendolo darsi alle virtù. Avendo in se la grazia di Dio, vide in sogno quelle cose le quali dovevano venire in lui. Il padre Iacob non intendendo l'odio il quale avevano li fratelli di Ioseph contro di lui, con semplice animo l'amava, vedendolo nella sua prima età fiorire in virtù. Pascendo li fratelli

(1) Mancano al cod. le parole: *da qui pigliando principio narriamo li suoi fatti.* Così ho spiegato il lat. *age hic iam initium sumentes ipsius gesta enarrare pergamus* seguendo anche la cit. trad.

le pecore in Sicchem acadde che Ioseph era in casa col padre; e il padre avendo cura e afezione ai suoi figliuoli, disse a Ioseph suo diletto figliuolo, va e vedi se li tuoi fratelli stanno bene, e la greggia delle pecore; e torna presto a dirmi come egli stanno. E preso Ioseph il comandamento del padre andava alegramente ai suoi fratelli, portando pace in persona del padre, non aveva niuna suspezione de' suoi fratelli. Cercandoli per la selva e' non li trovava, e essendo malinconoso non trovando li fratelli, trovò uno il quale il misse in su la via dove dovesse andare a trovarli. E vedendoli da lungo andava lieto e alegro desiderando d'abracciarli tutti. Et eglino vedendolo venire, come terribili nemici infra loro trattaron d'ucciderlo. Andava Ioseph come agnello innocente nelle mani de' lupi a divorarlo. Pervenendo a loro piacevolmente e con benignità li salutò, e per parte del padre domandò come stavano. Et eglino con

furia levandosi su li cavaron la cioppa della quale era vestito, e tutti stridevano li denti contra di lui, e quasi come lo dovessono mangiare vivo, e a sodisfare all' odio il quale avevano contra di lui, affligevano quel santo e buono e onestissimo giovane. E vedendo Ioseph essere in tanti mali e in tanti pericoli, e non essere niuno che l' aiutasse in tante tribulazioni s' asettò a pregare e piangere e lacrimare, e alzando la voce li pregava dicendo: o fratelli miei, perchè v'adirate così contra di me? Priegovi che voi aspettiate un poco tanto che io vi parli. La madre mia è morta, e il padre mio ancora la piagne, e volete voi acrescere ancora al padre nostro pianto, il quale ancora non ha posto fine al primo pianto? Priegovi che voi non mi separiate dal mio padre Iacob, a ciò che la sua senettù e vecchiezza non discenda con dolore allo inferno. Pregovi per lo Dio d'Abraam, Isaac e Iacob, il quale da principio chiamò Abraam e disseli: esci della

terra tua e del tuo parentado e della casa del padre tuo, e vieni in quella terra, la quale io ti mostrerò, e multiplicherò il seme tuo sì come le stelle del celo, e sì come la rena del mare, la quale per la multitudine non si può numerare; per Dio ecelso il quale diede ad Abraam fortezza di offrire il suo figliuolo unigenito Isaac, a ciò che fusse riputato in gloria di Abraam; per Dio il quale liberò Isaac dalla morte dando per lui un montone in sacrificio acettabile; per Dio Santo, il quale diede la benedizione a Iacob per bocca del suo padre Isaac; per Dio il quale discese con Iacob in Carram di Mesopotamia, onde era uscito Abraam; per Dio il quale liberò Iacob da ogni angustia, e disse doverli dare la benedizione; pregovi che voi non mi togliate da Iacob adesso, chè non pianga me, sì come piange Racchel, e che non si obscurino gli occhi suoi, il quale continovamente aspetta il mio tornare. Rimandatemi a Iacob mio padre; non vogliate dispregiare

le mie lacrime, ma restituitemi al mio padre. Pregandoli per Dio per questo modo, quelle fiere pessime il missono in quel pozzo dove non era acqua, non temendo Dio, nè curando li suoi prieghi si mosson a pietà; e stringendo le lor mani e bagnando li lor piedi di lacrime, gridando e dicendo: fratelli miei aviate misericordia di me! E gittato in quel pozzo della solitudine con amarissime lacrime e amarissimi pianti e lamenti piangeva se medesimo Iacob suo padre, gittando grandissimi suspiri di cuore, e diceva: raguarda padre mio quello che è intervenuto al tuo figliuolo! Ecco che io son messo nel pozzo sì come morto! Tu aspetti padre mio il mio tornare, e io giaccio come micidiale. Dicesti padre mio: va a visitare li tuoi fratelli come pastori, e torna ad me prestamente, ma questi hanno fatto come crudelissimi lupi, e hanno separato me da te; onestissimo e amabile padre tu non puoi raguardare la mia faccia nè udire la mia voce, nè a me s'acosta la tua

santa senetù e vecchiezza : nè io posso vedere la tua faccia e dolce antichità, però che la mia condizione non è migliore che sia quella d' uno il quale sia morto. Piangi , padre , il tuo figliuolo, e te pianga similmente il figliuol tuo ; però che così in puerizia sono separato dalla faccia tua. Chi mi darà una colomba parlante, a ciò che partendosi di qui anunzia alla tua senetù il mio pianto ! Mancano padre mio , le lacrime e il pianto , la voce è indebolita , e non è chi me aiuti ! O terra, o terra , la qual gridasti a Dio santo per Abel giusto ingiustamente morto , sì come ci dissono li nostri antichi , che la terra gridò per il sangue giusto , e tu ora grida a Iacob padre mio , e apertamente gli anunzia quello che m' è intervenuto dalli miei fratelli. Poi che ebbono messo Ioseph nel pozzo li scelerati sederon con allegrezza per mangiare e bere. E sì come si alegrano li combattitori quando hanno vinto li nimici e tolta la preda, così con gran gaudio man-

giavano. E così con gaudio mangiando, levando gli occhi vidono mercatanti ismaeliti, li quali andavano in Egitto menando cammelli li quali portavano speziarie. Dissono l' uno con l' altro: meglio è che noi vendiamo Ioseph a questi mercatanti, a ciò che partitosi di qui muoia in altra religione, e la nostra mano non sia tanto crudele sopra il nostro fratello. Trassono Ioseph del pozzo sì come bestie salvatiche, e venderonlo a quelli ismaeliti prendendo il prezzo, non avendo niun rispetto al padre il quale tanto l'amava. Camminando acadde che vennero in quel luogo dove fu sepulta la madre d'Ioseph, però che quivi morì tornando di Mesopotamia. E come vide il sepulcro di Rachel sua madre subito corse e gittossi in sulla sepoltura della madre, lacrimando e piangendo, e gridò in amaritudine della anima sua, dicendo: Rachel, Rachel, surgi della polvere, levati su e vedi l' angustia del tuo figliuolo Ioseph il quale tu amasti tanto! Vedi

quello che li sopraviene; è menato in Egitto per schiavo come mal fattore. Li miei fratelli spogliatomi m'hanno e venduto in servo; e il padre mio Iacob non sa questo. Aprimi madre mia e ricevimi nella tua sepoltura; sia a te e ad me un medesimo letto. Ricevi madre il tuo figliuolo, a ciò che non moia con morte violenta. Ricevimi madre, chè subito sono subtratto dal mio padre, sì come da puerizia son privato dalla tua compagnia. Odi madre mia dolce il pianto del mio cuore e il duro lamento, e ricevimi nel tuo monumento. Sì agli occhi miei non sostengono le lacrime, ne l'anima mia basta ai pianti. Rachel Rachel, non odi tu la voce del tuo figliuolo? Io sono menato per forza e tu non mi vuoi ricevere. Io chiamai Iacob, e non udì la voce mia. Ecco ancora io chiamo te, e tu certo non odi me. Qui sopra la tua sepultura morrò, a ciò che io non sia menato in altre regioni come malfattore. Quando quelli ismaelitì li quali avevano comperato

Ioseph, vidono che sì presto corresse e stesse sopra il monumento della madre, dissono infra loro: questo giovane cerca di fare, per arte magica, per modo che fugga da noi, e, noi non vedendolo, esca dalle nostre mani. Adunque pigliamolo e leghiamolo con pochi legami, a ciò che con le sue arti magiche non ci tolga il vedere; e andando a lui con furia dissono: leva su da questo momento e lassa stare questa tua arte magica, a ciò che noi non ti percotiamo, e perdiamo l' oro, il quale noi aviamo dato per te. E da poi che si levô su, raguardandoli la faccia lo vidono lacrimare, e piacevolmente il domandarono: perchè piangi? perchè se' tu bagnato di lacrime? Gran dolore hai, poi che tu visitasti questo sepulcro essendo tu in questa via. Adunque levato via il timore dì' a noi chi tu se', e quale è la cagione che tu sia venduto. Quando quelli pastori ti venderono a noi dissono: menatelo cautamente, a ciò che non vi fugga per la via; noi siamo

senza colpa. Ecco noi te l'aviamo detto, e però dì a noi di chi tu se' servo: se tu se' servo di quelli pastori, o si tu se' libero. Dì a noi la cagione, il perchè ti gittaste in su quella sepultura, e perchè tanto amaramente hai pianto. Noi t'aviamo comperato e siamo tuoi signori, sì come nostro servo dichiaraci tutto. A chi il debbi tu manifestare se non a noi? Tu se' di nostra ragione (1). Vuo' tu fuggire per modo che noi non ce ne avediamo, sì come ci dissono quelli pastori? Noi ti preghiamo che tu ci dica chi tu se', e che condizione è la tua. Sia di buon animo. Par che tu sia libero; non ti tratteremo come servo, ma come fratello, o carissimo figliuolo. Certo noi conosciamo in te gran libertà e stare onesto e gran virtù. Tu se' degno, o giovane di stare dinanzi al Re, e essere onorato con grandi

(1) *Essere di ragione d' alcuno* per *appartenere* ha nel Manuzzi un unico esempio dell' Introd. alla Virtù.

uomini. Certo il tuo aspetto dimostra tu essere onestissimo, e non passerà molto tempo che tu sarai libero. Sarai nostro amico in quella terra nella quale noi ti meniamo. Quale è quello che volontieri non raguardi li tuoi occhi? e l'aspetto dimostra in te avere scienza. Rispose Ioseph con suspiri e pianto, e disse: mai fui servo, nè furo, nè ladro, nè mago, cioè incantatore, nè per niuna mia sceleragine sono venduto nelle vostre mani, ma sono diletto figliuolo del mio padre, e quelli pastori sono miei fratelli. Mandommi il mio padre a vedere come stavano, il quale ha somma cura di loro. Erano stati quivi ne' monti alquanto tempo, e però il mio padre mi mandò a vederli, et eglino con gran zelo d' invidia commossi mi venderon a voi. Non potevano sostenere tanta dilezione e amore quanto aveva inverso di me il padre mio. Questo sepulcro è la sepultura della madre mia. Venendo il padre mio di Charan per andare nel luogo dove egli al pre-

sente abita, passando di qui, qui morì la madre mia, e in questo sepulcro il quale voi vedete è sepulta. Udendo questo quelli mercatanti, ebbonli compassione, e lacrimaron, e dissonli: non volere temere giovane, tu verrai a sommo onore entrando tu in Egitto, la tua effigia dimostra la tua gentilezza. Sta con buon animo: tu se' libero dalla invidia e dalle insidie de' tuoi fratelli, li quali ti venderon a noi. Li fratelli di Ioseph poi che l'ebono venduto ucisono un cavretto, e imbrattaron il vestimento suo in quel sangue e mandaronlo al padre dicendo: questo trovamo in questi monti, e conoscemo che è il vestimento di Ioseph, onde noi ne siamo in gran dolore e amaritudine. Onde noi ti mandiamo il suo vestimento padre nostro, non potendo trovare Ioseph. Conosci adunque si è la veste del tuo figliuolo; tutti quelli che l'hanno veduta dicono che è la veste di Ioseph. Vedendo Iacob questa veste con pianto e grida disse: questa è la vesta del mio

figliuolo Ioseph! La fiera pessima ha divorato il mio figliuolo! Con amaro animo (1) infra li pianti intollerabilmente diceva: o figliuol mio perchè non son io divorato ancora io? perchè non venne adosso ad me quella bestia a ciò che saziata delle mie carni avesse lassato te immaculato? perchè non divorò e strangolò me? misero, io perchè non son fatto suo cibo? Guai ad me! guai ad me! Le interiora del mio corpo si spezano per lo mio figliuolo Ioseph! Mancati mi sono gli occhi miei piangenti! Ecco, la veste tua mi sforza in altro pianto! E però (2) figliuol mio, non t'ha divorato la fiera, ma le mani umane t'hanno ucciso. Certo se la bestia t'avesse

(1) *Amaro animo*. Non trovo nel Manuzzi che pure ha il testo della Crusca, un esempio che si addica esplicitamente al significato di questa bella locuzione ad indicare *animo grandemente addolorato*.

(2) Pel significato di questo *però* si veda il Fanfani nel *Voc. dell' Uso* a questa voce; e il N. 1 delle *Esercitazioni filologiche del Parenti* pag. 53.

divorato come dicono li tuoi fratelli, la veste sarebbe rotta in pezzi. La fiera non arebbe aspettato che tu fossi spogliato, e poi saziatasi delle carni tue; e se prima t'avesse spogliato, la tua veste non sarebbe imbrattata di sangue. Non c'è stracciatura d'ugne, nè niuno segno di dente; onde il sangue? se la fiera la qual mangiò Ioseph così sola fu, in che modo potè fare tutte queste cose? Qui a (1) me diserto e privato di Ioseph, restami solo il pianto sopra il mio figliuolo e sopra la sua veste. Due pianti, due lamenti sopra Ioseph e sopra la sua veste. Come si spogliò costui? Morrò figliuol mio Ioseph, luce mia, fermamento mio; e la tua veste discenderà meco nello inferno. Non voglio più vedere li razzi del sole senza te figliuol mio Ioseph! Manchi

(1) Questo *a* manca al cod., ho creduto doverlo mettere seguendo il lat. che ha *mihi;* e perchè accomoda così il costrutto

l'anima (1) mia insieme con teco figliuol mio Ioseph, luce mia! L'ismaeliti con summo studio condussono Ioseph in Egitto, stimando per il suo bellissimo aspetto ricevere gran quantità di pecunia da qualche principe. Passando per mezzo della città Pentrefres gli scontrò; raguardando Ioseph domandò quelli mercatanti dicendo: donde è questo giovane? non è simile a voi; voi siete ismaeliti, e questo dimostra in se grande onestà. Rispuosono l'ismaeliti: costui è nobilissimo e pieno di prudenzia. E diede loro il prezzo che ne domandarono e comperollo da loro, e conduttolo in casa il domandò della sua condizione. Et egli li disse come era del santo seme di Abraam e Isaac e Iacob. E seguitava (2) con gran virtù in casa del suo signore, e di dì in dì con

(1) *Mancar l' anima* per *morire* nol trovo registrato nel Voc.

(2) *Seguitava* in questo senso ha un unico esempio dei Fioretti.

onestà e con virtù seguitava. E sempre aveva dinanzi agli occhi della sua mente Dio santo, raguardante e considerante che Dio l' aveva cavato di quel pozzo e scampato dalle mani delli suoi fratelli scelerati. Vero è che continovamente il suo cuore si contristava e dolevasi per il suo padre Iacob. Vedendo il suo Signore la sua constanzia e gravità, e somma onestà e gratitudine tutto ciò che aveva e possedeva mise nelle mani di Ioseph, come carissimo suo figliuolo. Ioseph non pigliava niuna cosa si non solo quel pane il quale mangiava alla mensa nell' ora debita. Il padrone conoscendolo fidelissimo, e vedendo che continovamente li suoi beni multiplicavano, tutto misse nelle mani sue. E la sua madonna vedendolo pulito e bello, presa da diabolica libidine innamorossi di lui, e desiderava che egli dormisse con lei, e ardeva di macolare la pudicizia e castità dello onesto giovane, e farlo cascare nella fossa

della vergogna. E fece (1) tutte l'arte e ingegni di tirarlo alla sua volontà, non perdonando a niuna spesa, e mutavasi a tutte l'ore vestimenti, e lisciavasi il viso, e con varii colori si faceva bella e pulita, e mettevasi dell'oro in su li capelli e con gli occhi tentava questo giovane. Pensava per questo modo poterlo alacciare. Ioseph essendo coperto dal timore di Dio, pur una volta non volgeva gli occhi inverso di lei. E da poi che ella vide che tutte le sue arti e li suoi ornamenti non le valevono niuna cosa, e magior libidine era in lei, e magiore ardore, e pensava con grande ansietà che modo dovesse tenere a farlo cascare; pensò con le parole esortarlo a quello ch' ella desiderava. Cercava il tempo com' ella il potesse avelenare, come veleno d'aspido insanabile. Disse a Ioseph: dormi con meco, e non dubitare di niuna cosa, a ciò che io mi

(1) *E fece* cioè *adoprò*. Manca in questo significato assoluto.

possa saziare di te, e tu ti possa saziare della mia bellezza. Sonci molti letti, e tu hai libera potenza di tutta la casa. Niuno sarebbe che ardisse di venire a noi, nè impedisse il nostro secreto (1). Adunque adempi il mio desiderio. Io molto ardo della tua concupiscenzia. Et egli stette forte come pietra di diamante e coll'animo e col corpo inviolabile stette nella sua castitade, e in tanta tempesta non si mutò nè mossesi. E per il timor di Dio cacciò da se tutta la libidine, atendendo alla sua salute dell'anima e alla consolazione del corpo. E con dolce parole la riprese, dicendole: o donna, se noi adempiamo questa sceleragine non offendo il mio signore, il quale io temo? Et egli m'ama, e tutto ciò che egli ha fuori e dentro m'ha messo nelle mie mani. Quanto

(1) Lat. *nostrum impedire secretum;* l'Orcinuovi traduce così: *ne il nostro secreto piacere perturbare.* Nel senso del mio volgarizzatore, parmi però voglia dire: *nè sorprendesse il nostro secreto.* Tal significato del verbo *impedire* manca al Voc.

sarebbe cosa iniqua che io facessi tanta ingiuria ad esso, il quale tanto m'ama? In che modo posso (1) io questo peccato dinanzi a Dio, il quale vede tutto ciò che si fa, e ciò che si pensa? Queste sante parole diceva Ioseph a tutte l'ore alla sua madonna, riprendendola e correggendola e amonendola della sua cattiva volontà. E quella non atendendo alle cose di Dio, ardeva in maggiore ardore d'amore; tanto era tratta alla libidine! Aspettava e cercava tempo in che modo potesse far cascare l'onesto giovane. Vedendo Ioseph quella, tanto senza niuna vergogna (2) cercare di saziare la sua libidine con lui, e come fiera salvatica cercava tempo e ora di poter saziare la sua mala volontà; e vedendo Ioseph la sua sfrenata volontà, e come bestia cercare d'andare sopra di lui e corrompere l'animo e il corpo suo, levò gli occhi a Dio de' suoi padri, e

(1) Lat. *possum exequi.*
(2) Lat. *adeo impudenter.*

assiduamente orava dicendo: Dio d'Abraam e di Isaac e di Iacob, Dio grande e terribile, guardami da questa fiera pessima! Signore, tu conosci la pazzia di questa femmina, in che modo ella vuole uccidere l'anima mia, a ciò che insieme con lei io muoia ne' peccati, e al tutto io sia separato da Iacob padre mio. Tu mi liberasti dalla morte e dalli ingiusti miei fratelli, liberami ora da questa pazza fiera, a ciò che per cattive operazioni io non sia contrario alle buone operazioni delli miei anticessori, li quali diligentemente e pietosamente amarono te Signore; e con alto cuore (1) gittando molti suspiri e con lacrime chiamava Iacob dicendo: ôra padre per il tuo figliuolo Ioseph, però che gran bataglia s'ordina contra di me, la quale non mi possa separare da Dio. Questa battaglia di questa femmina è più dura e aspra che quella de' miei fratelli. Quella uccideva il corpo, e questa

(1) *Alto cuore* vale *profondo dolore*. Manca.

separa l' anima da Dio. Son certo dolcissimo padre che le tue dolcissime parole salirono a Dio , quando per me facesti orazione, e però scampai di quel pozzo; e al presente prega per me a ciò che io scampi da questa fiera, la qual s' ingegna di far perdere il tuo figliuolo, nella quale non è vergogna negli occhi, nè timor di Dio nel cuore; a ciò che sì come io son dilungato col corpo dalla tua patria, così io non mi dilunghi con l'animo dalla tua grazia. Andai ai miei fratelli, e fatti sono come gravissimi lupi, rivolsonsi contra di te padre santo, e son condotto in Egitto nelle mani di gente strana; ecco che un' altra fiera viene contro di me. Li miei fratelli mi volsono uccidere nel diserto, e questa mi vuole confundere nel letto. Padre mio prega Dio per me tuo figliuolo a ciò che io non muoia nel conspetto di Dio e de'miei padri. Non volendo attendere alle parole di questa sua madonna, la quale a tutte l'ore lo costringeva, e come

aspido sordo lo voleva avelenare, gittata via la vergogna, cerca tempo di trovarlo solo a letto, a ciò ch' ella possa con lui commettere il peccato. E vedendolo a letto andò a lui e lo assaltò ingegnandosi senza niuna vergogna di trarlo a se, a ciò che compisse il peccato. Et egli meravigliandosi della sua presunzione subito correndo uscì di casa. E sì come l'Aquila quando vede gli uccellatori (1) passa per l' aria, così Ioseph fuggì via, a ciò che ne in detti ne in fatti fusse maculata la fama sua, lassando il mantello nelle sue mani. Vedendo quella ch' egli era così fuggito fu in gran dolore, e pensò d' accusarlo al suo marito e dirli, come egli la voleva sforzare, a ciò che il marito per gelosia l' uccidesse. Così pensando in se medesima, diceva: meglio è che Ioseph muoia, che io stia in questa

(1) Il cod. con manifesto errore diceva: *gli uccelli;* il lat. *aucupes.* Trad. cit. *uccellatore.*

agonìa (1). Io non posso sopportare che in casa mia stia un giovane di tanta bellezza. Chiamò li servi e le serve e disse loro : sapete che ha fatto in verso di me il giovane ebreo, il quale il mio marito l' ha fatto signore di casa? ha voluto usare meco con vergogna. Non gli basta aver la signoria di tutta la casa, che ancora vuol separar me dal mio marito. Pigliando la sua veste o mantello, lo mostrò al marito, dicendoli: tu hai condutto in casa questo ebreo, il quale ha voluto fare contra di me vergogna. Tu sai che io son bella, e egli ha voluto fare quello che a te e ad me sarebbe vergogna. Udito questo il marito credette alle parole della moglie, e adiratosi molto comandò che fusse legato, e fecelo mettere in prigione, con grandissimi minacci, non ricordandosi de' beni li quali la casa sua aveva auti dentro e fuori mediante la

(1) Nel voc. manca d' esempio nell' assoluto significato di smodato desiderio di concupiscenza.

solicitudine di Ioseph. E non cercando la verità della cosa, ma subito gittò la sentenza contro di lui dicendo: voglio che Ioseph sia messo in prigione, e mai abbia bene ne riposo. Dio d'Abraam e Isaac e Iacob fu continovamente con lui, diedeli misericordia col principe della carcere, il quale permise che senza niuno legame stesse in prigione. Non abandona Dio niuno di quelli li quali voglion vivere secondo Dio con perfetto cuore. Da poi il maestro de' servi di Faraone, et quello il quale era il maestro di quelli li quali erano sopra a fare pane, commissono alcun peccato, per li quali furon messi in prigione; e Ioseph li serviva di quello che bisognava loro. Et essendo così in prigione, vide ciascun di loro in sogno quello che doveva seguitare de' fatti loro. Ioseph come era usato andò a loro e raguardandoli gli vide malinconosi e tristi. E con gran maninconia gli domandò, perchè; perchè cagione stavano tanto afflitti; rispuosono

aviamo veduti sogni, e non aviamo chi ce li esponga, è però siamo in malinconia. Disse Ioseph: questo s'apartiene a Dio a manifestare queste cose scure e secrete a quelli li quali temono Dio. Ditemi li vostri sogni, a ciò che Dio mi dimostri quello che importano. Udendo questo il maestro di quelli li quali atendevano al pane, e l'altro, disse li sogni che avevano veduti. Et egli in poche parole espuose loro tutto quello che il Re doveva fare di loro, sì come provò quello che seguitò. Il maestro de' servi ristituì nel luogo suo; e il maestro di quelli che facevano il pane lo fece impiccare. Disse Ioseph al maestro de' servi, abimi a mente quando tu sarai dinanzi al Re, pregalo che egli mi cavi di questa prigione, però che io non ho peccato in niuna cosa per la quale io son stato posto in questa prigione. O seme eletto e beatissimo, perchè domandi tu aiuto alli uomini mortali? E lassando Dio tu prieghi gli uomini? Certamente tu hai esperimen-

tato l'aiuto di Dio quando tu hai preservata la tua pudicizia e castità immaculata e netta. Dimmi, io ti priego fiore di castità, perchè ti manca l'animo, conciosiacosache Dio ti procuri regno e gloria? Sì come fortemente vincesti le tentazioni così t'è apparecchiata la corona. E sì come Ioseph aveva predetto della soluzione de' sogni, così seguitò. Doppo tre dì fece Faraone gran convito a tutti li suoi baroni; e ricordossi del maestro de'servi, e fecelo cavare dalla prigione, e restituillo nel suo primo grado, e l'altro fece morire. Quel maestro dei servi si dimenticò li fatti di Ioseph interpretatore del suo sogno. Accadde che per providenzia di Dio, passati due anni Faraone in sogno vide cose mirabili, le quali trapassavano la inteligenzia di tutti li savi intelligenti e magi d' Egitto; e svegliato, Faraone comandò che tutti li savi e intelligenti venissono dinanzi a lui, li quali niuno seppe esplicare il sogno di Faraone. E stando il Re con dolore

e affanno, il principe de'servi disse al Re de' fatti di Ioseph. Udito questo Faraone ebbe grande alegrezza, e comandò che gli fusse menato dinanzi. Et essendo dinanzi a lui, disse Faraone; ho udito che tu se'uomo savio e prudentissimo, e che tu sai esplanare (1) li sogni scuri. Rispuose Ioseph a Faraone: quello il quale dona la sapienzia è quello che sa esponere li sogni; disse Faraone presente di tutti li suoi: dimmi palesamente quello che io ho sognato, e la sua esposizione. Dichiarò Ioseph quello che aveva sognato e la sua esposizione, come se fusse uscito per la bocca di Dio. Stupefatto Faraone di tanta sapienzia di quel giovane e dello eccellente consiglio, il quale gli diede, cioè che facesse conservare il grano nel tempo della abundanzia, a ciò che quelli d'Egitto avessono nel tempo della carestia da poter vivere; rispuose a lui Faraone: io ti consti-

(1) Il voc. ha *espianare* con un solo esempio.

tuisco oggi sopra tutto l' Egitto, e tutta la casa mia sia al tuo comandamento. E fecelo porre in su il suo carro, e tutti i magnati (1) o principali andar con lui, parte n' andavano innanzi e parte a presso il carro, e massimamente avendo udito dalla bocca di Faraone, che voleva che secondo a lui fusse Re d' Egitto. Vedendo Pentefres, il quale l' aveva fatto stare in prigione, che sedeva sopra un carro del Re, temette fortemente, e partissi pianamente da' compagni e andossene a casa con gran paura e disse alla moglie: ha' tu udito il gran miracolo, che Ioseph il quale fu nostro servo è fatto nostro signore? onde io temo fortemente però che è signore di tutto l' Egitto, e è portato in sul carro di Faraone, e è onorato come Re. Io temendo di raguardare la sua faccia, nascosamente mi son partito. Udendo questo la moglie e inten-

(1) Sarebbe utile aggiungere quest' esempio al Voc.

dendo la paura del marito, gli rivelò tutto dicendoli: io ti fo oggi manifesto il mio peccato, il quale io commissi. Io son quella la quale amai Ioseph bellissimo e onestissimo, con tutti li studi che io potei mi sforzai d'averlo alla mia voluntà, con ornamenti di panni e con raguardarlo e con parole; mai il casto giovane inverso di me fece uno atto disonesto, nè dire pur una parola meno che buona. Volsilo pigliare a ciò che io potessi avere alcun piacere con lui; egli mi lasciò il mantello e fuggì via. Io ero quella che gli facevo forza. Io son cagione della sua gloria e di tutti li beni li quali gli sono intervenuti. E se io non avessi amato Ioseph non sarebbe stato messo in prigione. Ma egli debba rendere ad me grazie che sono stata cagione della sua gloria. Giusto e santo e pio è Ioseph, il quale mai non ha manifestato a niuno la calunnia, per la quale egli è stato in prigione. Adunque levati su e va a lui allegramente, e insieme con gli altri

baroni falli festa e onoralo. Levossi Pentefres, studiosamente correndo e adorò, o fece reverenzia a Ioseph. E doppo questi anni dell'abundanzia venne tanta fame in tutta la terra di Canaan che molti morivano di fame. Iacob con li suoi figliuoli erano molto maninconosi, e sentendo che in Egitto si vendeva del grano abundantemente, disse ai figliuoli: andate in Egitto e comprate del grano per modo che noi possiamo vivere, e che noi non moiamo di fame. Preso il comandamento del padre disceseno in Egitto; giunti là andaron a Ioseph per comprare da lui il grano. Non lo riconoscevano che fusse loro fratello. Subito che Ioseph gli vide, li conobbe; e dimostrossi d' esser turbato, e disse: questi dieci uomini sono spie pessimi; sono venuti in Egitto per spiare la terra, pigliategli e mettetegli in prigione. Udendo e vedendo questo questi suoi fratelli temerono terribilmente e rispuosono e dissono: sia fuori di noi tal cosa: tutti siamo

fratelli, figliuoli di buono e giusto padre. Già fummo dodici, e uno fu divorato dalla fiera pessima, il quale era bellissimo giovane, e ancora il suo padre il piange, e uno fratello aviamo il quale è rimaso in terra Canaan per consolazione del padre. Rispose Ioseph e disse: perchè io temo e adoro Dio santo, pigliate del grano e andate alla via vostra e al vostro padre, e sì voi dite la verità menate qui ad me il vostro fratello minore, a ciò io intenda se voi dite la verità; e per questo modo vi crederò. Pigliaron il grano e tornaron al padre con timore, e dissonli l' ira e li minacci li quali aveva fatti loro questo. Sentendo questo il padre molto si contristò e disse loro: che avete voi fatto? Perchè avete voi detto al signore d' Egitto che voi aviate altro fratello? Rispuosono e dissono: egli ci domandò e volse sapere tutta la nostra generazione e tutto il nostro parentado. Disse Iacob: piutosto voglio morire, che voi togliate

Beniamino da me. E avendo consumato quel grano e costringendoli la fame disse Iacob: perchè io son privato de' figliuoli di Rachel? pigliate della pecunia e doni, e andate a regarci (1) del grano a ciò che noi possiamo vivere. Feceno sì come comandò lor padre. E venendo in Egitto tutti con timore adororono dinanzi a Ioseph; il quale vedendo Beniamin suo fratello stare dinanzi ad se con timore, tutto si commosse; desiderava d'abracciarlo e basciarlo. Domandolo con sommo affetto, dicendoli: vive il tuo padre? Rispuose, e disse: vive il padre nostro, tuo servo. E disseli: ha ancora nel suo cuore Ioseph? Rispuose: terribilmente (2) l'ha fitto nell'animo; consumasi del suo desiderio! Non potendolo abraciare e basciare, e per tenerezza non potendo più parlare, entrò nella sua camera

(1) Non trovo esempio del verbo *recare* scritto col *g*.
(2) Il lat. *vehementer*.

e gittò molte lacrime. Come raguardava il suo fratello, si ricordava del suo padre Iacob, e diceva: beato chi potrà vedere la effigie della tua senettù, e vecchiezza, padre mio dolcissimo! Tutto il mio regno, tutta la roba e tutti li onori sono ad me nulla senza te padre mio! Desiderai di sapere da Beniamin se tu avevi me nel tuo cuore, come io ho te; e però (1) costrinsi li miei fratelli che menassero Beniamin. Non credetti a loro dicendomi alcuna cosa di te, e che avessono un fratello minore; dubitavo che non l'avessono morto come volsono uccider me. Avevanci in odio, considerando, non esser d'una medesima madre, e fussemo amati da te sopra tutti gli altri. Io so padre che tu se' in gran dolore per me: e ora la tua vecchiezza è in grande amaritudine per Beniamin, essendo venuto qui. E io sono terribilmente afflitto considerando che niuno di noi

(18) Vedi Parenti loc. cit.

è dinanzi da te che ti conforti! Non ti bastava il pianto, che ancora t'è agiunto quest' altro! Io son cagione de' tuoi pianti; feci crudelmente a far venire qui Beniamin, desiderai d'imparare te vivere (1). Quando arò tanta grazia che io posso vedere la tua faccia, e continovamente raguardare la tua angelica effigie! E da poi che ebbe amaramente pianto, e lavatosi la faccia, venne fuori alegro; e comandò che tutti fusseno menati in casa sua a ciò che mangiassono con lui e facessono un nobile convito. Udite fratelli come li misse in timore. Comandò che sedessono ciascuno secondo il grado suo nominandoli tutti ad uno ad uno per il suo nome, e sì come

(1) Qui è un po' intralciato il senso; il lat. ha *dum addiscere cupio an vere viveret pater meus; la trad. cit. desiderando sapere se veramente viveva mio padre carissimo.* Il cod. diceva: *desidero d'imparare a vivere*, era manifesto errore ed ho cercato correggere lasciando le parole istesse, e accomodandole al giusto senso. *Imparare* ha significazione di *sapere*.

erano generati così li fece sedere. Aveva un bacino d' argento, o veramente tazza, la quale tenendola in mano, e quando la percoteva col dito o co'l'unghia rendeva gran suono ne l'orecchie di quelli che v'erano. Picchiandola una volta disse: di tutti voi il primo è Ruben, e egli stia nel luogo del primo onore. Sonò secondo, e disse: Simeon è il secondo nato, e egli tenga il secondo luogo. Sonò terzo, e disse: Levi è il terzo, e egli tenga il terzo luogo. E in questo modo tutti nominandoli ad uno ad uno li fece sedere per ordine. Per la qual cosa tutti furono stupefatti e entrono in magior timore; per modo che pensavano che egli sapesse ogni cosa, e dicevano l' un con l'altro: pensi tu che egli abbia conosciuto che noi no li aviamo detto la verità, dicendo che la fiera pessima ha divorato Ioseph? E avevano gran tempesta di timore. E per levare loro questa suspizione mandò loro dalla sua mensa parte delle vivande, e magior parte mandò a Be-

niamin, per modo che Beniamin n'ebbe dieci volte più che niuno di loro. Perchè fece Ioseph in quel modo, sonando la tazza li nominasse ad uno ad uno? per accrescere il loro peccato o timore. E da poi comandò al suo dispensatore che desse loro del grano abundantemente senza niuno prezzo, cioè che non pigliasse da loro denari, e occultamente metesse la tazza nel sacco di Beniamin, e mandasseli via con gaudio. E non essendo dilungati molto dalla città corse loro dietro il dispensatore dicendo loro villania, e minacciandoli, dicendo, che erano ladri e erano indegni dell' onore il quale era loro stato fatto. Rispuoseno: la pecunia, la qual noi trovamo nei nostri sacchi, la vogliamo rendere; e come aremo ora furata la tazza del nostro signore? Diponete giu li sacchi che io voglio cercare sì voi l'avete auta. Subito scaricarono li sacchi, e fu trovata la tazza nel sacco di Beniamin. E vedendo questo stracciaronsi li vestimenti per dolore e dissonli di

molta villania minacciandolo, e non solamente dicendo mal di lui, ma dicevano contro di Rachel e di Ioseph e del padre, dicendo, voi foste scandalo del padre nostro, tu e Ioseph figliuoli di Rachel. Ioseph volle regnare sopra di noi, e meritamente fu divorato dalla fiera; e tu suo fratello ora ci fai esser in vergogna e confusione. Non siete voi figliuoli di Rachel la qual furò l'idoli del suo padre, e negò d'averli furati? Alzando la voce sua Beniamin con pianto e lacrime volendo satisfare a tutti (1) incominciò a dire: ecco che Dio padre de' nostri passati il quale prese Rachel come piacque a lui, il quale non è ignorante della morte di Ioseph bellissimo: e ora gli dà consolazione invisibilmente, il quale vede tutti li nostri fatti, e conosce tutti li secreti delli cuori, Egli sà che io non ho rubata la tazza, nè pensai già mai di

(1) *Satisfare a tutti* vale *giustificarsi*. Manca.

far tal cosa. E non vegga io già mai la santa vecchiezza del mio padre con allegrezza e basci le sue sante ginocchia, come io non ho rubata questa tazza. Guai guai o Rachel, che interviene ai tuoi figliuoli! Ioseph bello sì come dicono, è divorato dalla fiera pessima; io sono falsamente fatto ladro, e non sò in che modo. Sarò tenuto in terra strana per servo. E Ioseph nell' eremo essendo divorato dalla bestia chiamò e gridò, e non fu chi l'aiutasse nè liberasse; e io, dolce madre, satisfo ai miei fratelli, e non è chi m' oda, nè chi m' intenda! Preson la via e tornaron alla terra non avendo niuna cosa che potesson dire per loro scusa a Ioseph. E tornati dinanzi a lui dimostrò d' esser fortemente turbato dicendo loro: è questa la retribuzione la qual voi mi rendete de' benefici li quali avete ricevuti da me? Per questo vi onorai, a ciò che voi mi rubaste il vaso col quale io intendo tutti li secreti, e tutto quello che io voglio sapere? Or non

vi dissi io, voi non siete pacefici ma siete spie? Pel timore di Dio questo con voi farò: quello il quale ha fatto il furto rimarrà per mio servo, e voi andrete alla vostra via. Andò a lui uno de' fratelli, cioè Giuda, e postossi in ginocchioni il pregava in questo modo dicendo: non ti turbare signore se io parlerò alcuna cosa. Tu ci domandasti: avete padre e fratello: dicemo ad te: signor nostro, aviamo padre il quale avendo due figliuoli li quali ama sopra tutti; l'uno de'quali fu divorato dalla fiera pessima nei monti, per lo quale esso padre a ogni ora piagne; e insino a ora sta in dolore e in pianto, per modo che la terra par che pianga per il suo pianto; e l' altro teneva in casa per suo conforto. Ora tu comandasti che fusse menato qui ad te, e così fu fatto. E siamo trovati noi servi tuoi colpabili per gravissimo peccato. Priegoti che al presente io sia tuo servo, e questo garzone ritorni al padre. Io lo ricevvi dal padre mio, e senza lui non posso

tornare al mio padre, a ciò che io non vegga la sua amarissima morte. Avendo udito Ioseph le parole di Giuda, e vedendo le faccie loro tutte a terra inchinate, e raguardando Beniamin, il quale aveva stracciato il vestimento con pianto, inchinandosi agli altri che pregassono Ioseph che permettesse o fusse contento che Beniamin tornasse al padre con li suoi fratelli; e' tutto si conturbò nell'animo, e comandò che erano quivi si partissono. Partiti che furono, alzò la voce sua Ioseph con pianto dicendo loro: io sono Ioseph vostro fratello, non son mangiato dalla fiera, sì come avete detto ora; io son quello il quale fui da voi messo nudo nel pozzo, io son quello il quale voi vendeste alli ismaesliti, il quale a tutti voi inginocchiandomi, niuno di voi fu che in quella tribolazione avesse misericordia di me, ma come fiera bestiale tutti foste contra di me! Nientedimeno fratelli miei non temete e non vi turbate per timore, ma piutosto alle-

gratevi meco. E sì come voi diceste al padre nostro che la fiera pessima m'aveva divorato ne' monti, così lieti e allegri rinunziate al nostro padre Iacob dicendoli: il tuo figliuolo Ioseph vive e siede nella sedia del regno, tenendo in mano la bacchetta del regno d'Egitto. Udendo la voce di Ioseph li suoi fratelli, per paura e timore furon fatti come morti; e accostandosi a loro come palma di buona propagine, tutti gli abbraciò e basciò con grande effezione, non ricordandosi delle loro ingiurie, sì come degna cosa era secondo il mondo. E feceli lieti e gaudenti facendo loro onore, e donando loro di molti doni; e con grande gaudio li rimandò al padre dicendo: non vogliate contendere per la via, ma prestamente tornate (1) al nostro padre, e diteli: questo dice il tuo figliuolo Ioseph: Dio m' ha fatto re di

(1) Nel cod manca *tornate;* il lat. ha: properate, ho creduto doverlo mettere seguendo la trad. cit.

tutto il regno d' Egitto; vieni padre con letizia di cuore; vieni padre con gaudio a vedere il tuo figliuolo, a ciò che io vegga l' angelica faccia della tua vecchiezza! Partendosi adunque annunziarono a Iacob le parole di Ioseph. Udito il nome di Ioseph, Iacob suspirò e gittando lacrime disse loro: perchè conturbate lo spirito mio, che ancora io mi ricordi della imagine e effigie di Ioseph bello e ottimo mio figliuolo? Già è spenta la fiamma del dolore, e voi la volete riaccendere? E venendo Beniamin e basciatoli le ginocchia e il mento, disse: vero è quello che hai udito padre ottimo e onestissimo. Mostrolli tutte quelle cose le quali aveva mandate Ioseph. Allora credette alle parole di Beniamin, e quanto più presto potè andò con tutta la sua famiglia in Egitto con grande allegrezza a vedere il suo figliuolo Ioseph. Come Ioseph sentì che il padre era venuto, uscì incontro a lui con gli ottimi (1)

(1) Il lat. *optimatibus*.

baroni di Faraone e con gran compagnia gli andò incontro. E vedendo Iacob il suo figliuolo Ioseph gittossi sopra il suo collo con gran pianto e afezione dicendo già ora morrò contento da poi che io ho veduta la tua faccia, dolcissimo figliuol mio? Ancora tu vivi veramente! Amendui di tenerezza piansono, e glorificarono Dio. Noi adunque per tutte queste cose rendiamo grazia e gloria al Padre e al Figliuolo e allo Spirito santo e ora e sempre e in secula seculorum. Amen.

Si omette di qui riprodurre l' indice delle dispense - **Scelta di Curiosità letterarie** - sin qui uscite in luce, perchè tra breve se ne pubblicherà una diligente Nota bibliografica.